

## Filippo “predicava il Vangelo a tutte le città”

At 8, 26-40

**26** Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: «Alzati, e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». **27** Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, **28** se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia. **29** Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti, e raggiungi quel carro». **30** Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». **31** Quegli rispose: «E come lo potrei, se nessuno mi istruisce?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. **32** Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo:

*Come una pecora fu condotto al macello  
e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa,  
così egli non apre la sua bocca.*

**33** *Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato,  
ma la sua posterità chi potrà mai descriverla?  
Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

**34** E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di sé stesso o di qualcun altro?». **35** Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunciò la buona novella di Gesù. **36** Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: «Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato?». **37** ... **38** Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. **39** Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino. **40** Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il Vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarèa.

### Il contesto

#### *Il clima meraviglioso*

Nel racconto del battesimo del ministro etiope è di scena il meraviglioso. Bisogna andare ai vangeli dell'infanzia per trovare un'atmosfera analoga. *L'angelo del Signore* ordina a Filippo di incamminarsi lungo la strada di Gaza (8, 26); lo Spirito suggerisce a Filippo di accostarsi al cocchio dell'Etiope (8, 29); ancora lo Spirito rapisce Filippo dopo che ha impartito il battesimo all'Etiope e lo trasporta ad Azoto, sulla strada verso Cesarea (8, 40).

L'intenzione di Luca è trasparente: *la decisione di portare il Vangelo a ogni uomo di buona volontà, a qualsiasi razza appartenga, non viene dall'uomo ma direttamente dallo Spirito*. Il cammino del Vangelo verso l'universalità si compie per tappe graduali: dapprima i Giudei, poi i Samaritani, ora un pellegrino straniero venuto da molto lontano, un etiope, abitante di una regione che nell'antichità era considerata ai confini del mondo. Con la sua conversione il Vangelo raggiunge simbolicamente il mondo intero.

### *Il parallelo con Emmaus*

C'è anche un intento catechetico. Il testo appare come un parallelo di quello di Emmaus: anche in questo caso qualcuno si avvicina in cammino a chi si pone domande senza trovare risposte; poi si rilegge la storia a partire da Gesù e il centro dell'annuncio è la sua morte e risurrezione; a questo punto avviene un momento rivelativo, dove lo Spirito del Risorto apre alla fede. È la struttura dell'annuncio, dell'evangelizzazione, di come il Vangelo apre alla fede nel Signore Gesù, nel Risorto che cammina con noi. «Il racconto è un modello di catechesi: come e chi accostare, cosa dire e cosa fare, quale il risultato. L'evangelizzazione non avviene per un progetto nostro, ma con l'adesione a ciò che lo Spirito indica e a ciò che sta accadendo, con attenzione alle persone, cominciando da ciò che escluderemmo come assurdo, improbabile e impossibile. Lì Dio è presente. Nell'evangelizzazione è determinante la Bibbia e la sua lettura cristiana. Il criterio di lettura della promessa è partire dal suo compimento» (Fausti).

Luca approfitta dell'episodio per rispondere a due domande di ordine catechistico e pastorale: come far capire che Gesù è la chiave che schiude il senso nascosto delle Scritture? E quali condizioni si richiedono per il battesimo?

### **Un comando improbabile**

L'iniziativa non viene da Filippo. L'angelo gli rivolge un comando – “Alzati!” – al quale egli semplicemente obbedisce. È una vera “annunciazione” che chiede semplicemente di avere fede, di fidarsi della parola anche quando sembra proporre cose improbabili. Ogni annunciazione sembra una parola impossibile, come a Maria: la Parola per farsi carne, per entrare nella storia degli uomini segue vie non consuete, che sembrano impossibili, ma “nulla è impossibile a Dio”. In che senso il comando appare improbabile? Filippo viene invitato ad incamminarsi verso “mezzogiorno” in una “strada deserta”. “Mezzogiorno” non è il momento in cui ci si mette in cammino, e poi perché andare dove non sembra esserci nessuno? «Cosa ci vado a fare? È il programma in assoluto più stupido che ci sia. Ed è detto apposta, perché in realtà l'evangelizzazione non è un programma nostro, sembra che avvenga tutto per caso. Dio non è il burattinaio della storia, ma *Dio agisce nella storia*, lasciando che noi agiamo, *mentre lui opera nel cuore di ogni persona*, anche nel più lontano, come l'etiope (...) Per questo allora *il punto più lontano è il luogo più vero di incontro*. Il Vangelo non lo cogliamo nell'apice delle nostre virtù, *è nelle nostre lontananze, nelle nostre perdizioni che abbiamo bisogno di qualcos'altro*» (Fausti).

### **L'eunuco**

Qui incontra un etiope eunuco. Chi è questo misterioso personaggio che compare improvvisamente sulla scena, legge un brano del profeta Isaia, incontra Filippo, viene battezzato e poi scompare nel nulla come è venuto? Luca ce ne offre alcuni tratti. Lo descrive come un “etiope”, termine che nell'antichità non aveva quella precisione geografica e razziale che ha invece per noi. Per gli antichi l'Etiopia cominciava dopo la prima cataratta del Nilo e indicava, in genere, il mondo africano. Probabilmente Luca pensa ad un uomo di razza nera, proveniente dalla Nubia o dal Sudan settentrionale. L'etiope è ulteriormente specificato come un “eunuco”, qualificazione che ricorre poi in tutto il racconto. Nel linguaggio corrente del tempo di Luca non indicava più una menomazione fisica, ma una funzione di governo: l'eunuco è un alto funzionario di corte, nel nostro caso specifico un ministro delle finanze, come Luca stesso dice espressamente: “un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori” (8, 27). Luca non dice che si tratta di un proselito, cioè di un pagano convertito al giudaismo. Più semplicemente è un simpatizzante. Ma è un uomo profondamente religioso e un appassionato ricercatore di Dio, come

mostra il fatto di aver intrapreso un viaggio di settimane per adorare il Dio di Israele a Gerusalemme. Descrivendo questo particolare, Luca forse pensava a un passo di Isaia (56, 6-7). “Gli stranieri che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore... li condurrò sul mio santo monte e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera... perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli”.

### **Avvicinamenti**

Importante è notare il modo in cui avviene l'incontro. Filippo si accosta, ascolta, domanda e poi inizia una lettura condivisa. «Il primo passo da fare è avvicinarsi all'altro, accostarsi, mettersi di fianco e fare il suo stesso cammino, come ha fatto Gesù con quelli di Emmaus. E Filippo va, “correndo avanti”: si mette a correre perché probabilmente il carro era veloce, aveva più cavalli» (Fausti). In secondo luogo, si mette in ascolto di quello che l'eunuco stava leggendo, fa suo l'oggetto dell'interesse dell'altro, si mette in qualche modo alla sua scuola: l'evangelizzatore può parlare solo se prima ascolta la lingua dell'altro. L'ascolto non è semplicemente passivo, ma maieutico, dialogico: pone delle domande che fanno emergere le questioni più profonde. “Capisci quello che leggi?”: è un modo per ri-leggere insieme, per andare più in profondità.

C'è qui tutta una pedagogia dell'evangelizzazione: prima di parlare occorre ascoltare e creare le condizioni per un dialogo, perché la parola viaggi dall'uno all'altro. È tutt'altra cosa da un indottrinamento: non si può dire nulla se prima non si è ascoltato e se l'ascolto non è giunto alle questioni più decisive. Si deve condividere anzitutto un desiderio di capire, di sondare il mistero che abita la vita, spinti da curiosità e dall'emozione di comprendere, ovvero partendo dalla consapevolezza di non sapere tutto. L'evangelizzazione non è il passaggio di formule e di ricette, ma la condivisione di una medesima ricerca della verità che tutti ci supera.

### **Leggere insieme la parola**

A questo serve la Parola. Essa pone le questioni decisive. Qui viene citato un testo misterioso del profeta Isaia, una parte dei “carmi del servo”. Questi oracoli erano sicuramente cari alla prima comunità cristiana che attraverso di queste profezie aveva compreso il mistero della passione (abbassamento e innalzamento) di Gesù. Gesù diventa il principio interpretativo della Scrittura e non solo: nella Scrittura diventa principio di interpretazione dell'intera vicenda umana. L'eunuco si chiede “di chi sta parlando” il profeta. E Filippo gli annuncia la buona novella di Gesù. Ma è importante il mistero che questo testo mette a tema in una duplice forma. Da un lato la questione che gli oracoli del profeta mettono a tema è quella radicale di sempre: il male dell'innocente. «Qui si sta parlando di un'ingiustizia su una persona giusta, su un povero agnello: l'agnello è simbolo dell'innocenza, non fa nulla di male, è senza malizia. È il problema del male dell'innocente il vero problema» (Fausti). Facilmente qui ogni escluso si riconosce e quindi il problema del male tocca personalmente quest'uomo che vive una condizione marginale. In secondo luogo, la traduzione lascia aperte delle diverse interpretazioni che offrono una lettura “altra” del male subito. Cito la traduzione di Fausti che evidenzia in modo letterale le letture multiple del testo: «*Nel suo abbassamento il suo giudizio fu tolto (elevato). La sua generazione (=prosperità) chi narrerà? Perché la sua vita è tolta (elevata) dalla terra*». Tolta e insieme – e proprio perché donata – elevata! Questa possibilità di lettura del destino del giusto innocente è rivelata dalla passione di Gesù: lui ha lasciato che gli togliessero la vita in quanto egli stesso ne ha fatto dono, e in questo modo è stato elevato e glorificato, ha ricevuto vita dal Padre. «Praticamente è il mistero del giusto sofferente che è il problema centrale della storia dell'umanità: *Perché il male vince e il bene soffre? E come si fa a vincere il male? Il male lo vince l'innocente che lo porta su di sé*, lo vince il

giusto che non commette ingiustizia, colui che vince il male con il bene, come Gesù. (...) *Questo è il grande mistero dell'amore e di un amore più forte della morte, dove si scopre addirittura chi è Dio* (...) *Questo è il mistero della presenza di Dio: là dove noi pensiamo che non ci sia ci riscatta dal male mettendosi dalla parte di colui che subisce il male e l'emarginazione»* (Fausti).

Il brano ci descrive un semplice ma straordinario esempio di interpretazione della Scrittura e della storia alla luce di Gesù e della sua passione. Il mistero della umiliazione e innalzamento di Gesù che si dona per amore diventa la chiave di lettura sia della Scrittura che di ogni condizione umana che patisce il male. È il cuore della buona novella e l'evangelizzazione non è anzitutto l'annuncio di un codice morale o ideale, ma il racconto di un amore che ci libera dal potere del male.

### **Che cosa mi impedisce di essere battezzato?**

Il racconto non è ancora terminato. Il passo successivo è la richiesta del battesimo, di quel rito che segna l'appartenenza alla nuova via, che riconosce la fede che la Parola ha suscitato. È interessante il modo con cui viene richiesto "chi mi impedisce...". Noi non siamo possessori dei sacramenti e controllori dell'accesso alla fede – e in particolare di quella porta che è il battesimo – semplicemente non dobbiamo essere di impedimento. E poi colpisce l'immediatezza del momento sacramentale: subito, senza troppi corsi e percorsi, Filippo lo battezza. Questo dice un aspetto importante della fede; se da un lato è legata ad un itinerario di ricerca e poi di approfondimento (itinerario di ricerca che può essere lunghissimo e approfondimenti che non finiscono mai) dall'altro la fede nel suo sorgere ha il tratto della folgorazione: si dà interamente e subito, senza che ci sia nulla da aggiungere o da precisare. Questo forse ci dice qualcosa sui nostri infiniti percorsi di fede nei quali però non sembra si accenda mai la folgorazione dell'incontro, o di incontri folgoranti che poi vengono sottoposti a verifiche infinite e inutili.

### **Lo Spirito rapì Filippo ... e proseguendo annunciava il Vangelo a tutte le città**

È interessante anche il finale, che chiaramente ha un intento simbolico. Filippo viene rapito e portato altrove. Egli è stato il tramite di un incontro tra l'eunuco e il Signore, ma la loro relazione non si traduce in alcun modo in un rapporto di dipendenza. La libertà – di chi annuncia e di riceve l'annuncio – è un marchio di fabbrica della autenticità dell'annuncio. Troppo spesso l'intensità delle relazioni che il Vangelo giustamente crea si perverte in relazioni di dominio e di dipendenza. Annunciare il Vangelo chiede la libertà di lasciar poi partire ciascuno per la sua strada: «questo *saper mandare via, non creare dipendenti* ma persone libere, è molto importante, se no non è evangelizzare, è creare adepti. Invece siamo fratelli, liberi» (Fausti).

Infine, si dice che Filippo annunciava il Vangelo a tutte le città: evidentemente significa che questo episodio è un paradigma di ogni opera di evangelizzazione. Ogni volta potremo ritrovare questi elementi: la docilità allo Spirito che ci precede e l'obbedienza alla Parola, l'avvicinamento, il camminare a fianco, l'incontro personale, l'ascolto e il dialogo, la lettura condivisa della Scrittura, il sigillo sacramentale.

## Approfondimenti

### Da persona a persona

«Qui vediamo un programma di evangelizzazione. Ed è *bello, perché è un modello che può essere seguito da ciascuno di noi*. Noi non parleremo alle masse invasi dallo Spirito Santo come ha fatto Pietro davanti a tutto il popolo, o come ha fatto Stefano davanti al sinedrio. Ma questo di *accostare una persona, ascoltarla, dialogare con lei, e trasmettere la nostra esperienza, questo è il modo normale con cui cresce la fede e si diffonde*» (Fausti).

L'incontro "da persona a persona" rappresenta il grado "zero" dell'evangelizzazione, il punto minimo e massimo: minimo perché è quello che può fare ogni cristiano, massimo perché insuperabile, nel senso che il Vangelo per essere comunicato ha bisogno, alla fine, solo di questo, di relazioni interpersonali dentro le quali il Signore si lascia incontrare.

Una bella pagina di *Evangelii Gaudium* lo dice con semplicità e precisione:

«Ora che la Chiesa desidera vivere un profondo rinnovamento missionario, c'è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano. Si tratta di portare il Vangelo alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai più vicini quanto agli sconosciuti. È la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione ed è anche quella che attua un missionario quando visita una casa. Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada.

In questa predicazione, sempre rispettosa e gentile, il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore. Solo dopo tale conversazione è possibile presentare la Parola, sia con la lettura di qualche passo della Scrittura o in modo narrativo, ma sempre ricordando l'annuncio fondamentale: l'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato sé stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia. È l'annuncio che si condivide con un atteggiamento umile e testimoniale di chi sa sempre imparare, con la consapevolezza che il messaggio è tanto ricco e tanto profondo che ci supera sempre. A volte si esprime in maniera più diretta, altre volte attraverso una testimonianza personale, un racconto, un gesto, o la forma che lo stesso Spirito Santo può suscitare in una circostanza concreta. Se sembra prudente e se vi sono le condizioni, è bene che questo incontro fraterno e missionario si concluda con una breve preghiera, che si colleghi alle preoccupazioni che la persona ha manifestato. Così, essa sentirà più chiaramente di essere stata ascoltata e interpretata, che la sua situazione è stata posta nelle mani di Dio e riconoscerà che la Parola di Dio parla realmente alla sua esistenza» (EG 127-128).

## Chi mi impedisce

Il battesimo in questa scena rappresenta davvero la porta di ingresso alla relazione con Gesù e con la chiesa. Non è un atto magico: l'incontro con un testimone – Filippo – e l'ascolto della Scrittura, rendono reale e non immaginaria la relazione con il Signore Risorto. Ma questo incontro folgorante trova nel sacramento il suo suggello, la sua verità. Ora la nostra prassi sembra un poco lontana da questo modello. Noi celebriamo dei sacramenti senza che si sia accesa una scintilla di fede, per consuetudine; e a volte al contrario rendiamo complicato l'accesso ai sacramenti con percorsi infiniti e impraticabili. Anche in questo caso sono istruttive le parole di Francesco in *Evangelii Gaudium*:

«La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte. Così che, se qualcuno vuole seguire una mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa. Ma ci sono altre porte che neppure si devono chiudere. Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi. Questo vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è “la porta”, il Battesimo. L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli<sup>1</sup>. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa» (EG 47).

---

<sup>1</sup> Cfr Sant'Ambrogio, *De Sacramentis*, IV, vi, 28: PL 16, 464: «Devo riceverlo sempre, perché sempre perdoni i miei peccati. Se pecco continuamente, devo avere sempre un rimedio»; *ibid.*, IV, v, 24: PL 16, 463: «Colui che mangiò la manna, morì; colui che mangia di questo corpo, otterrà il perdono dei suoi peccati»; San Cirillo di Alessandria, *In Joh. Evang.* IV, 2: PG 73, 584-585: «Mi sono esaminato e mi sono riconosciuto indegno. A coloro che parlano così dico: e quando sarete degni? Quando vi presenterete allora davanti a Cristo? E se i vostri peccati vi impediscono di avvicinarvi e se non smettete mai di cadere –*chi conosce i suoi delitti?*, dice il salmo– voi rimarrete senza prender parte della santificazione che vivifica per l'eternità?